

OMELIA

nella solennità del martire San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano

1. L'annuale celebrazione della solennità di San Pancrazio ci vede ancora una volta raccolti nella lode al Signore e nell'invocazione del nostro Patrono, perché egli sia nostro intercessore davanti a Dio e noi a nostra volta, guardando al suo esempio, abbiamo motivo per alimentare la speranza e crescere nella fraterna carità (cfr *Lumen Gentium* n. 50). La festa ricorre in un anno pastorale durante il quale andiamo approfondendo i temi relativi al Battesimo, il sacramento della fede che fruttifica in una vita santa. Battesimo, Fede e Santità è il trinomio, che in questi mesi ci sta guidando e di esso possiamo vederne un chiaro riflesso nella testimonianza del nostro giovane martire.

Huic puer dum obedit/ Pancratius et accedit/ ad Baptismi gratiam, canta in suo onore un inno medievale: «dando ascolto a Dio, il giovane Pancrazio partecipa della grazia battesimale». La fede, infatti, è la risposta dell'uomo a Dio, che gli parla; una risposta che San Paolo chiama «obbedienza» (cfr *Rm* 1, 5; 16, 26). Parola, questa, non facile da spiegare e che, in ogni caso, suppone un «ascolto» interiore, attento, disponibile, intelligente e libero. È un ascolto, che nella storia cristiana ha il suo modello più alto nella Santa Madre di Dio. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Cosa, dunque, fa Maria? Ascolta Dio, con Dio dialoga e a Dio acconsente, fiduciosa che a Lui nulla è impossibile (cfr *Lc* 1, 37-38).

Possiamo, dunque, immaginarcelo il giovane Pancrazio, mentre professa la sua fede con giovanile entusiasmo ed è pronto a morire piuttosto che rinnegarla e tradirla. Anche da noi le promesse battesimali, con le sue rinunce e i suoi impegni, richiedono una quotidiana adesione. Di cosa si tratta? «È un "sì" alla sfida di vivere veramente la vita – spiega Benedetto XVI -, dicendo il "no" all'attacco della morte che si presenta con la maschera della vita; ed è "sì" al grande dono della vera vita, che si è fatta presente nel volto di Cristo, il quale si dona a noi nel Battesimo e poi nell'Eucaristia» (*Omelia* dell'8 gennaio 2006).

2. La tradizione agiografica ci parla di Pancrazio che giunge a Roma poco più che adolescente e s'impegna nell'arte militare. Non ripeterò qui la sua storia, che oggi troviamo nuovamente narrata da fr. Dino De Carolis, nel pregevole volumetto appena pubblicato e che in occasione di questa festa si comincia a diffondere. Si avvia, in questo modo, una serie agiografica voluta non soltanto per alimentare la nostra personale devozione, ma prima ancora per corrispondere all'invito del Papa che, guardando al prossimo *Anno della Fede*, ci esorta a ripercorrere la storia della nostra fede attivando la memoria di «uomini e donne di tutte le età, il cui nome è scritto nel Libro della vita (cfr *Ap* 7, 9; 13, 8), [che] hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati» (m.p. *Porta fidei*, n. 13).

In questa biografia, dunque, troverete pure delle pagine dedicate alla scelta del giovane Pancrazio di entrare nell'esercito di Roma. Altri nella storia della Chiesa hanno fatto questa scelta. Pensiamo al più famoso San Sebastiano e poi, giungendo alla nostra epoca, al Servo di Dio Giovanni Palatucci, funzionario della Polizia di Stato «Giusto tra le Nazioni» e al Servo di Dio Salvo D'Acquisto, «martire della carità». Anche il nostro Pancrazio scelse la vita militare. Non fu certamente la scelta di un violento dissennato, ma quella di un forte: forte nel cuore e nella volontà, ancor più che nelle sue giovanili energie. Per lui fu anche la scelta di una disciplina severa

e di una vita ordinata. Non mancano scrittori romani che, come Sesto Giulio Frontino - scrittore romano vissuto nel I secolo -, ci raccontano quali dovevano essere le virtù di un soldato romano, la severità della sua vita, il senso della giustizia e della moderazione e perfino della magnanimità verso il nemico ormai vinto (cfr il capitolo IV degli *Strategemata*).

In tale contesto di allenamento alla fatica e di vita virtuosa amiamo figurarci il giovane Pancrazio, esternamente, sì, equipaggiato degli abiti militari, ma interiormente rivestito dell'armatura di Dio, come scrive l'Apostolo: «State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (*Ef* 6, 14-17).

3. Se così fu nell'animo il quattordicenne martire Pancrazio, ci domandiamo: come sono oggi i nostri ragazzi di tredici – quattordici anni? Sono interiormente forti? «Fragili e spavaldi», li descrive il titolo di un libro. L'edizione 2011-2012 dell'indagine «Abitudini e stili di vita degli adolescenti», curata dalla Società Italiana di Pediatria e resa pubblica appena l'altro ieri, ne parla come di una «generazione seduta»: non soltanto per le classiche quattro ore dietro i banchi di scuola, ma poi ancora per almeno altre quattro ore davanti a uno schermo televisivo, cui se ne aggiunge un'altra ora e mezza destinata a pranzo e cena (normalmente anche queste davanti ad uno schermo), e un altro po' di tempo dedicato ai compiti (anche questi rimanendo collegati a internet).

Sedentari e videodipendenti, dunque, sono i nostri adolescenti ed, ancora, nottambuli considerato il fatto che più del 50% dei ragazzi va a letto dopo le 23 anche se il giorno successivo c'è scuola; la percentuale sfonda il 90% se invece non ci sono lezioni. Ovviamente questi ragazzi notturni trascorrono quelle ore davanti alla TV o, molto più spesso, navigando in *internet*. Il 68% degli adolescenti ha il computer in camera da letto e il 61% la TV. Il 45% li ha entrambi». Saranno così anche i ragazzi di Albano?

In quest'indagine ci sono, ovviamente, pure delle belle sorprese come la convinzione crescente che il razzismo sia qualcosa d'inaccettabile, o come il sempre più diffuso desiderio di «fare un bel viaggio»: desiderio che, per fortuna, mette al momento in forte minoranza quello di «partecipare a una trasmissione televisiva». Sono segnali che alimentano la speranza. Altri, invece, fanno preoccupare. All'ipotesi, ad esempio, di rinunciare per forza e per solo un mese al *telefonino*, al *computer* o alla televisione... un alto numero di ragazzi e ragazze ha aggiunto a penna sul questionario frasi del tipo: «non posso rinunciare a niente», «non rinuncerei a niente» o, più colorite, come «fossi pazzo» o «rinunziaci tu». Osserva Maurizio Tucci, curatore dell'indagine: «forse qualche regola più rigida da parte dei genitori non farebbe male»!

Educare comporta anche il sapere dire dei «no». Non certamente quelli che offendono e limitano la libertà, bensì quelli che aiutano a crescere perché insegnano a non essere schiavi del superfluo, a diventare responsabili, a conquistarsi le cose e quindi ad avere più fiducia in sé stessi e a raggiungere la giusta autonomia. Non è superfluo ricordarlo se è vero, come annota uno psicologo domenicano e grande conoscitore dell'adolescenza, il p. Costantino Gilardi, che una delle maggiori criticità della nostra società (che ha così abituato le nuove generazioni) è rappresentata proprio dall'incapacità alla rinuncia, su cui, invece, si dovrebbe fondare l'essenza dell'uomo. La sua libertà di scelta, in ogni caso.

Sapere dire dei «no»: anche questo è paternità-maternità. Pensiamoci, anche mentre celebriamo la «festa della Mamma 2012», in programma per domani: una ricorrenza che non farebbe male

vivere con qualche sentimentalismo in meno e qualche responsabilità in più. Anche i nostri ragazzi devono essere educati a sapere avere dei motivati «si» e di robusti «no».

I nostri ragazzi hanno bisogno di vedere negli adulti – a cominciare dai loro genitori – dei modelli perché la loro difficile transizione dall'adolescenza all'età adulta non sia un cammino nel deserto. Al contrario, come ci avvertono i sociologi e gli psicologi più avveduti, nella storia millenaria della famiglia accade oggi forse per la prima volta e proprio con questa generazione di adolescenti che i genitori invece di essere imitati, cercano loro d'imitare i propri figli: nel modo di vestire, di parlare, negli atteggiamenti e in un'esasperata attenzione al proprio aspetto fisico, talora in una paradossale concorrenza! Accade, allora, che mentre i figli si attardano oltremodo nell'adolescenza, i loro genitori cercano disperatamente di rientrarci, vanificando così la loro vocazione ad essere modelli di vita.

A metà giugno, nel nostro Convegno Diocesano c'interrogheremo pure su come educare i nostri adolescenti. La testimonianza di uno di loro, come Pancrazio, benché vissuto in tempi lontani dai nostri, ma non per questo più facili e meno problematici, si profila per noi come una provocazione. Forse, anche come un'illuminazione.

Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2012

✘ Marcello Semeraro, vescovo